

USCENDO DAL CINEMA

L'aldilà è un sogno che ti osserva

Orfeo di Virgilio Villoresi.

di [Greta Elisabetta Buccarello](#) – 7 Dicembre 2025



L'inferno, per Dino Buzzati, è una città vuota che divora due amanti, è una notte in cui le ombre si allungano a dismisura e in cui il vento non cessa di soffiare, ed è, soprattutto, un sogno senza fine. *Poema a fumetti* è l'opera in cui Buzzati traduce forse in maniera più visionaria la propria percezione della morte, declinandola attraverso diversi linguaggi, spaziando dal fumetto alla parola poetica alla canzone pop. *Orfeo*, lungometraggio d'esordio di Virgilio Villoresi, traduce il *graphic novel* buzzatiano e, per estensione, il mito di Orfeo in un'opera che si muove sulla doppia direttrice del live-action e dell'animazione stop-motion e tradizionale.

Proprio nella stratificazione stilistica si può individuare la consonanza più vistosa tra Villoresi – regista che, come testimoniano i suoi cortometraggi, ha fatto dello sperimentalismo formale la propria firma autoriale – e Buzzati, scrittore e pittore che alla prassi letteraria faceva precedere una fase di ideazione onirica e una di creazione visuale. Il *corpus* dello scrittore è stato giustamente ritenuto intermediale, per via dell'intersezione costante tra linguaggio visivo e linguaggio narrativo. I prodotti ibridi buzzatiani possono essere considerati, in aggiunta, anticipatori di un universo transmediale che non determina la semplice declinazione della stessa materia in diversi

media, ma che imbastisce un *corpus* di opere che dialogano tra di loro a partire da alcuni temi ricorrenti: temi che, in base al *medium* di volta in volta adoperato, assumono forme nuove e ibride, in un processo continuo di risemantizzazione.

In modo coerente rispetto alla poetica buzzatiana agisce Villoresi che, con *Orfeo*, realizza una fiaba nera che si avvale di molteplici tecniche filmiche, intrecciando la pellicola dal vero all'animazione e attingendo a numerose citazioni cinematografiche.

L'opera si nutre di molteplici influenze, guardando alla trilogia orfica di Jean Cocteau, al cinema horror di Fulci e Argento, dai quali si può dedurre un'ispirazione nelle scelte estetiche e nella direzione degli interpreti. Si avverte un richiamo a Jan Švankmajer per quanto concerne il montaggio che, con un ritmo serrato e conturbante, restituisce l'atmosfera allucinata della discesa negli inferi, come si può notare, ad esempio, nella scena che vede Orfeo tentato dal demone a forma di giacca e da due *femmes fatales*. Il film prende spunto, inoltre, dal cinema onirico di Jodorowsky e Lynch, da quello astratto di Belson e Brakhage, e sfrutta suggestioni derivanti da William Dieterle (*Il ritratto di Jennie*, ravvisabile soprattutto nel primo capitolo) e da Charles Laughton (*La morte corre sul fiume*). La fitta rete di riferimenti non si limita tuttavia a soddisfare un gusto metacinematografico fine a sé stesso: il film, costruito come un complesso sistema di scatole cinesi, consente di sciogliere con grazia i nodi narrativi della catabasi luttuosa di Orfeo.

La *verve* creativa di Villoresi non si esaurisce in mero virtuosismo formale ma si pone nel solco tracciato dallo scrittore, contribuendo ad espanderne, in chiave transmediale, la *Weltanschauung* secondo mezzi comunicativi e artistici sempre nuovi. Comune ai due autori è la dimensione prettamente artigianale dell'operazione creativa. Essa, per Buzzati, è segno distintivo del suo fare artistico ed è stato oggetto, tra l'altro, dell'equivoco che per decenni ha condannato ad un'ingiusta banalizzazione la ricezione dei suoi dipinti. Per Villoresi, l'artigianalità è *modus operandi* che caratterizza la realizzazione del lungometraggio, la cui materialità richiama l'idea antica del film come oggetto artistico che suscita, attraverso effetti speciali e illusioni ottiche – il caso più evidente è quello delle soluzioni ricavate mediante il cromotropio –, un effetto di meraviglia efficace in virtù della sua apparente semplicità.

Presupposto fondante del procedimento filmico è poi l'aspetto musicale in quanto, come rivelato dallo stesso Villoresi, la composizione della colonna sonora di Angelo Trabace precede la realizzazione scenica che finisce per generarsi dunque dalla musica e non solo dalla suggestione della parola scritta e disegnata di Buzzati. Nel film si riproduce quanto avviene nell'opera buzzatiana, dal momento che il ritmo narrativo è scandito in quattro tempi come in una ballata e la musica di Orfi/Orfeo occupa un ruolo

da protagonista. In questo rapporto dialettico tra immagine e musica si può leggere forse l'influenza dell'*Orfeo 9* di Tito Schipa Jr., atto creativo radicale che riscrive il mito orfico in chiave rock e che si traduce in un innovativo esperimento teatrale e musicale. Quello di Trabace non è dunque un commento musicale, bensì uno step anteriore che, accostandosi alla matrice buzzatiana, anticipa e condiziona la realizzazione della scena filmica.

***Orfeo* di Villoresi è pertanto un'ode al linguaggio cinematografico, alla sperimentazione artistica, al fare cinema letteralmente costruendolo e, contemporaneamente, è un omaggio all'universo multiforme buzzatiano che trova, in questo film, una delle sue trasposizioni più riuscite.** Innumerevoli sono i richiami a tutta l'opera dello scrittore, dalla scena del cha cha cha di *Un amore*, alla citazione esplicita di *Inviti superflui*, alla baita e il paesaggio dolomitico di *Barnabo delle montagne*, al commiato all'infanzia de *Il segreto del Bosco Vecchio*, romanzo che entra nel film in modo anche più sottile, come dimostra un'ombra con vita propria o un uccello psicopompo.

La libertà espressiva di Villoresi, intrecciandosi a quella di Buzzati, genera un'opera che, fedelmente alla propria fonte, racconta una storia di amore e morte, di passione e perdita che, di fronte ad una realtà imperscrutabile, può trovare sfogo solo in un sogno delirante. **L'onirismo di Villoresi, in linea con quello buzzatiano, è all'insegna dell'allucinazione, dell'incubo che converte in simbolo manifesto la paura latente dello scorrere del tempo, della fine dell'illusione erotica e della solitudine assoluta a cui la vita condanna l'uomo, inerme dinanzi al mondo e soprattutto a sé stesso.** La discesa negli inferi di Orfeo altro non è che la presa di coscienza di una realtà orrorifica che esplose nel suo *furor* con la fine dell'amore, con lo svuotamento della vita dalla "cara infelicità", unica vera discriminante tra il mondo dei vivi e quello dei morti, altrimenti uguali nel loro mistero insostenibile.

Il racconto di *Orfeo* è la storia di un amore consumato in una danza macabra scandita da una musica spettrale che si converte in *rêverie* visuale. Lo sguardo ansioso di Orfeo cerca inutilmente quello vitreo di Eura, ormai proiettato altrove. "L'aldilà non è un luogo, è un sogno che ti osserva": Orfeo lo scopre sul finire della pellicola. Eura è solo un corpo privo di vita, l'amore si è interrotto come una canzone su un disco danneggiato, l'inferno è una mente svuotata del proprio desiderio e la morte è l'unico sogno da cui è impossibile svegliarsi.

Villoresi; fotografia: Marco De Pasquale; interpreti: Luca Vergoni, Giulia Maenza, Aomi Muyock, Vinicio Marchioni; produzione: Fantasmagoria; origine: Italia; durata: 74'; anno: 2025.